

SCONTRO IMMIGRAZIONE

Il premier: la norma non ha concretezza come possiamo fare processi di massa? Ma tant'è: l'articolo nel ddl c'è

Intanto il Guardasigilli Alfano va in confusione a «Porta a porta» alla domanda di Ferrero: «Quando arriva un immigrato lo mettete dentro?»

Clandestini, Berlusconi smentito da Silvio

Nuovo dietrofront: «Il reato c'è, le mie solo opinioni personali». Niente carcere ma espulsioni subito

di Natalia Lombardo / Roma

CONTROORDINE per se stesso: «Non ho fatto marcia indietro sul reato di immigrazione clandestina». Per rabbonire la Lega, soprattutto Maroni, Berlusconi apparentemente si rimangia quanto detto il giorno prima davanti a Sarkozy. Ma la retromarcia di fatto

sembra innesca l'intero governo con un'ipotesi che prospetta Ignazio La Russa: niente carcere per i clandestini, ma solo una pena amministrativa e «l'espulsione immediata». Un riposizionamento in linea con le preoccupazioni del premier sui rischi che le carceri scoppino e i tribunali s'ingolfino. E molto ha contato il monito del Vaticano a due giorni dall'incontro col Papa. Ieri mattina il premier ha innescato la contro-retromarcia sulle sue parole davanti al presidente egiziano Mubarak nell'amena cornice di Villa Madama. Come sempre se la prende con la «malafede» dei giornali: l'introduzione del reato solo come aggravante era «un'opinione personale», ha spiegato Berlusconi. Che però conferma l'idea che la norma non abbia «concretezza», perché il ddl «prevede l'arresto, il giudizio immediato e la punizione da 6 mesi a 4 anni. Ora, quando arrivano 1000 immigrati clandestini tutti insieme, come fare i processi e dove trovare le carceri per rinchiuderli?», ha proseguito il premier. E, implicitamente, ammette che quell'articolo del disegno di legge (depositato in affanno martedì sera al Senato) è solo una bandiera per non deludere le promesse elettorali contro gli immigrati. Racconta anche che già nel Consiglio dei ministri di Napoli

Bossi fa il mediatore: troveremo la linea
La Russa: aggravante o reato? Tanto è lo stesso

aveva espresso le stesse perplessità, tant'è che la norma sull'ingresso clandestino «previsto nel decreto, è stata invece inserita nel ddl e sottoposta al vaglio del Parlamento». Stop and go, la linea di comportamento la suggerisce La Russa: «Aggravante o reato, l'effetto è lo stesso», purché, qui sta il bello, «non sembri una retromarcia del governo».

Il problema per Berlusconi sono le rimostranze della Lega. Soprattutto di Roberto Maroni, che a caldo si era detto «sorpreso» e aveva ricordato al premier di avere firmato il ddl sulla sicurezza con il reato di immigrazione clandestina. Eppure da giorni il ministro dell'Interno cercava di parlare col premier, senza riuscirci fino alla «sorpresa» saltata fuori dopo il bilaterale Silvio-Sarkò. Molto più cauta, invece la reazione di Umberto Bossi in cerca di mediazioni. Ieri alle tre si è detto «sicuro che troveremo la linea. Nessuna lite nella maggioranza». Calato ieri a Roma per l'assemblea dei gruppi parlamentari, il Senatùr non ha avuto modo di parlare a quattr'occhi con Berlusconi impegnato con i capi di Stato a Villa Madama (e nel pomeriggio con Confalonieri a Palazzo Grazioli). Difficile anche parlare

al telefono con l'amico Silvio, che giorni fa l'aveva avvertito di non voler mostrare il muso duro ai partner internazionali, al Vaticano. E pure al Pd. Bossi sta al gioco e incassa quel che c'è: «Per adesso lasciamo il reato nel ddl», ha detto in serata, «la cosa da raggiungere è l'espulsione». In Parlamento si vedrà, il

leader del Carroccio conta su Maroni, «che non è stupido». E non risparmia la frecciata al ministro della Difesa: «Arriva tardi, il testo è stato votato in Cdm. Dov'era La Russa in Cdm?». E nel Cdm di oggi a Roma Bossi incasserà le deleghe sul federalismo fiscale e istituzionale, col Senato federale. «Il reato di immigrazione clande-

stina non si poteva togliere dal ddl», spiega un ministro forzista, «ma ora si tratta di vedere il come applicarlo», alla luce delle difficoltà. Ora il reato è scritto nero su bianco nel ddl (solo in ingresso, non in permanenza). Semmai, spiega la deputata del Pdl, Iole Santelli (ieri andata a Palazzo Chigi) «con un emendamento al de-

creto sarà resa «necessaria» l'aggravante sugli altri reati, per non lasciarla alla discrezionalità dei giudici». Ma lo stesso Guardasigilli, Angelino Alfano, ci va con i piedi di piombo. A *Porta a Porta*, non sa cosa rispondere alle domande dell'ex ministro di Rifondazione, Ferrero: «Ma quando arriva un immigrato lo mettete in

galera?». Però il ministro della Giustizia rassicura badanti e famiglie: le norme «non sono retroattive». E confida nei contributi del Pd in Parlamento: il reato «per noi non è un totem ideologico o una norma bandiera. Vorremmo che fosse efficace». Ora la maggioranza affoga nei suoi slogan, al Senato dovrà emendare il testo.



Il presidente egiziano Mohoamed Mubarak e Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Foto di Claudio Onorati / Ansa

E con Mubarak bagarre su Israele

Il premier parla di Stato «sotto assedio»
Il rais egiziano: «Assediata è Gaza»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

IL Cavaliere e il Rais. Accordi. Dissonanze. E gaffes. Con il premier italiano che chiede al presidente egiziano di poter andare alla sua «scuola» di longevità politica... Il bilaterale intergovernativo tra Italia ed Egitto è condensabile in questi tre aspetti, vissuti nella conferenza stampa congiunta che ha visto protagonisti Silvio Berlusconi e il presidente egiziano, Hosni Mubarak. Roma e il Cairo intendono rafforzare il loro partenariato economico e commerciale, e a questo fine nell'incontro di Villa Madama sono stati firmati vari e importanti memorandum d'intesa. Fin qui, tutto bene. La dissonanza si manifesta invece sulla politica mediorientale. «Bisogna tenere presente che Israele si sente sotto assedio, minacciato da un leader (Mahmud Ahmadinejad, ndr.) di un Paese (Iran, ndr.) che potrebbe dotarsi di armi nucleari, rimarca il premier italiano. «Tanto più Israele si sentirà rassicurato - aggiunge Berlusconi - tanto più noi europei possiamo persuadere lo Stato ebraico a concessioni ai palestinesi». Mubarak ha altre priorità. E le evidenzia nell'incontro con la stampa. Il moltiplicarsi degli insediamenti israeliani rappresenta «una cosa molto grave che ostacola» il processo di pace, rimarca il rais egiziano. «Lo hanno detto anche

gli Usa - aggiunge Mubarak a proposito degli insediamenti israeliani - ma serve un discorso serio con Israele per porre fine a questi insediamenti. Se non li si bloccano non può esserci un negoziato serio e tutta la comunità internazionale deve collaborare». «Noi - sottolinea il presidente egiziano - stiamo facendo un grande sforzo di distensione per Gaza, per poi porre fine all'assedio messo in atto da Israele ed avviare negoziati seri. Lavoriamo per la distensione - spiega - parliamo con tutti», e torna a chiedere la collaborazione di tutte le forze internazionali. Parla con tutti, il rais, anche con il movimento islamico palestinese, Hamas. Ma su questo punto, cruciale, la posizione italiana diverge totalmente: nessun dialogo con Hamas, ha più volte ribadito il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Il Cavaliere glissa sull'assedio di Gaza. Evita accuratamente di pronunciarsi sugli insediamenti. Di Ha-

Distanti anche su Hamas, il Cavaliere prova a scherzare: invitami alla tua scuola di longevità politica

mas, nessuna traccia. L'approccio è volutamente generico, denso di buone intenzioni: «Possiamo fare molto sul piano diplomatico - dice Berlusconi - l'Italia ha sempre dimostrato il suo supporto e la sua vicinanza a Israele, ma ha sempre agito per il dialogo e con un atteggiamento di comprensione e di amicizia con i Paesi arabi, in particolare quelli che si affacciano sul Mediterraneo». Magnanimo, il rais viene in soccorso al premier italiano: nel corso del colloquio con Berlusconi, Mubarak sottolinea come «la nostra visione sulla crisi mediorientale si sia incontrata, sulla necessità di portare stabilizzazione a Gaza, per poi istituire uno Stato palestinese indipendente». «Mubarak - annuncia Berlusconi - ha accettato nell'ambito del rafforzamento dei rapporti tra le sponde del Mediterraneo di copresiedere l'Unione euro-mediterranea, che si riunirà nell'ambito del vertice di luglio a Parigi». Berlusconi annuncia anche che saranno istituzionalizzati appuntamenti periodici tra Italia ed Egitto, con la firma di un memorandum di intesa che prevede «un meccanismo annuale di consultazioni intergovernative», il primo che il Cairo firma con un Paese occidentale. Ma più che sulla sorte del Medio Oriente, i giornalisti sembrano più interessati alla «sorte» del ddl sull'immigrazione. Foccano le domande a Berlusconi. Il Cavaliere risponde, e risponde ancora. Alla fine, tra lo scherzoso e il fumantino, sbotta e si rivolge così ad uno sconcertato Mubarak: «Immagino che lei avrà delle questioni interne, verò a scuola da lei per sapere come riesce a superare queste questioni visto i suoi 30 anni di permanenza al potere...». In realtà, Hosni Mubarak è alla guida dell'Egitto «solo» dall'ottobre del 1981: 27 anni ininterrotti.

I duri della Lega insistono: niente scherzi, ci giochiamo la faccia

Calderoli: le carceri scoppiano? Grida manzoniana. Ci sono etnie con maggior propensione a delinquere...

di Federica Fantozzi / Roma

I MALDIPANCIA della Lega si sfogano nell'assemblea dei parlamentari con Bossi. Il Senatùr si dice sicuro che la maggioranza troverà «una linea». Ma per i suoi i dubbi del premier rappresentano un «tradimento» degli elettori. Tocca a Calderoli richiamare Berlusconi ai patti: «È un equivoco. Il reato deve esserci perché il consiglio dei ministri ha deciso così». A *Matrix* rafforza il concetto: «Il reato è necessario, ma nessuno andrà in carcere perché saranno espulsi: le previsioni di carceri sovraffollate sono grida manzoniane». Il Vaticano protesta? «Ma se lì è prevista l'espulsione e 1 anno

di carcere...». E dopo aver invitato a collaborare con la Libia spiega: «Posso fare un rilievo razzista fra virgolette? Ci sono etnie con maggiore propensione al lavoro e altre con meno. E con maggiore predisposizione a delinquere. Agli zingari con ville e piscine vorrei chiedere come hanno fatto i soldi». Il ministro dell'Interno Maroni, sulla *Padania* ribadisce «fermezza: non si arretra di un millimetro». Bossi, dopo l'irritazione, mitiga i toni: «Nessuna lite». Aggiunge però: «Basterebbe copiare Germania e Francia. Per ora lasciamo il reato, l'importante è l'espulsione. Maroni è esperto e sa gestire la situazione». Anche il capogruppo alla Camera Cota insiste: «Imprescindibile il reato sia come deterrente che per mantenere gli impegni».

Il Carroccio per ora non sale sulle barricate. Ma non intende ammainare la bandiera del reato di immigrazione clandestina. Forte



Salvini sarcastico contro il premier: «A titolo personale parla mia madre... Brutto segnale»

della consapevolezza che anche il premier cerca di trovare una «quadra» dal punto di vista tecnico che non appaia come una



Speroni rincara: «Comportamento incomprensibile. È stato uno schiaffo agli elettori»

sconfitta politica. Si fa strada l'ipotesi più blanda di mantenere il reato eliminando le pene detentive, lasciando solo l'espulsione più sanzioni amministrative. La Russa lo dice a chiare lettere, sempre in nome del pragmatismo. Tra Lega e An c'è un idem sentire: il reato non è incostituzionale, ha precisato Fini, pur salvando il diritto di asilo politico. Mentre il ministro Ronchi assicura: «Non faremo l'errore del centrosinistra. Noi rispetteremo il patto, le leggi saranno fatte e ratificate». La pancia della Lega, del resto, il giro di vite sull'immigrazione lo vuole eccome: «Lo chiede la gente» è il coro dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia all'Emilia Romagna neo-verde. Massimo Bitonci, sindaco-scriffo di Cittadella Padovana insiste sulla necessità di «risposte dure»: «È un'attesa molto diffusa e non dobbiamo farci coinvolgere dal buonismo

di forze minoritarie». Invita ad «andare avanti» anche il sindaco di Oppeano, provincia di Verona, Alessandro Montagnoli: «Bisogna mantenere il patto con i cittadini». Ben venga quindi la norma, cara a Maroni, che aumenta i poteri dei sindaci. Alcune frange padane prendono di mira Berlusconi senza cuscineti diplomatici. «A titolo personale parla mia madre - è il sarcasmo del giovane Matteo Salvini - bizzarro che l'abbia fatto il premier che dovrebbe esprimersi attraverso il cdm che ha approvato all'unanimità il testo. Non è un bel segnale...». E l'europarlamentare Francesco Speroni parla di «comportamento incomprensibile. Un premier non può firmare un disegno di legge e nella stessa settimana dire il contrario. Le sue parole sono uno schiaffo agli elettori, mi sono sentito tradito».